

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'ARCA DI NOÈ

*Nicola Di Carlo*

Da oltre mezzo secolo in tutto il mondo occidentale i movimenti di protesta hanno sempre coinvolto l'opinione pubblica e, in modo più o meno diverso, i vari sistemi di governo. Fatti eclatanti hanno segnato anche la nostra storia recente. È noto come nel 1968 l'evolversi della contestazione abbia infiammato la massa giovanile che, con rapida diffusione, proiettò l'onda della protesta in tutte le direzioni. I giovani, fortemente politicizzati, occuparono le facoltà universitarie e scesero in piazza contestando gli organismi scolastici, gli squilibri sociali ed il capitalismo incurante delle rivendicazioni popolari. Il movimento, ispirato all'ideologia marxista, trovò alimento nella rivoluzione culturale con la formazione di gruppi che accentuarono le proteste culminate negli scontri con le forze di polizia. La contestazione, partita con l'occupazione delle scuole e dell'università, dilagò nelle piazze e nelle fabbriche conducendo le masse operaie allo sciopero e alle rivendicazioni. Le manifestazioni, in un'Italia in rapida crescita economica, coinvolsero anche il movimento delle donne che si distinse nella lotta contro la discriminazione, l'autoritarismo, il conformismo. Si imporrà con gli aggiornamenti della propaganda femminista che preluderà all'introduzione del divorzio e dell'aborto. Non è nostra intenzione accostare l'odierno dilagare dei cortei agli sconvolgimenti politici e sociali di mezzo secolo fa che sfociarono nella strategia del terrorismo. Meritano, tuttavia, attenzione le immagini vive e suggestive di quell'associazionismo ittico che in questi giorni rende patetica l'evanescente colorazione politica e le indecifrabili rivendicazioni. La commedia, tra tanti clamori, viene recitata con ridenti dame e giovani incravattati che sghignazzano urlando, ridendo, esaltando il trionfo della specie acquatica. Malgrado l'irriducibile presenza della donna, che persevera nel vagheggiare un percorso tappezzato di "mistiche" aspirazioni, l'infantilismo della formazione che protesta incappa nella diffidenza della società che si astiene dall'assumerne il ruolo di balia. C'è, tra l'inerte platea che assiste alla commedia, chi manda al diavolo, con urla di disapprovazione, le provocazioni dell'immatura classe conte-

statrice. C'è anche chi contesta l'unico progetto dei commedianti: abbattere l'uomo dalla cravatta verde e il suo apparato. Uscire dalle tormentate vicende sociali ed approdare in un mondo più onesto ignorando la legge di Dio è pura follia. Dio ha voluto che i valori sociali e gli affari umani fossero regolati e salvaguardati da un'autorità destinata ad attivarsi per la tutela del bene comune. Nel contesto umano *non vi è potere se non da Dio* (S. Paolo ai Romani 13,1), nel senso che non è Dio a scegliere le forme di governo o a stabilire chi deve governare. L'autorità è di istituzione Divina nella misura in cui aderisce al Decalogo. Perché la società si regga secondo i principi morali è necessario che l'autorità civile che governa agisca in virtù dei diritti di Dio. Pertanto la potestà civile deve promuovere, secondo leggi che non siano in contrasto con quelle Divine, il bene dell'uomo, le cui aspirazioni vanno concretate con il conseguimento delle finalità terrene e con lo stimolo alla vita virtuosa. I governanti devono incoraggiare il compimento del proprio dovere a cui i cittadini devono tendere, prescindendo da qualsiasi interesse, per uniformare l'esercizio della giustizia sociale a quella Divina. In tal senso il potere civile viene da Dio, e lo ricordiamo nuovamente precisando che il bene dei popoli si instaura con l'organizzazione sociale guidata da un potere sottomesso alla legge di Dio. Nel caso la legge civile sia in contrasto con quella divina è necessario *obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*. Dio ha diviso il potere ecclesiastico da quello civile ed i due poteri si muovono in base alla sfera delle proprie competenze. Non il sincretismo ma la conversione e l'adesione alla Chiesa cattolica deve portare a vivere in previsione del premio eterno che Cristo confermerà nel giorno del Giudizio: *Venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo* (Mt.25,34). Nel clima ammorbante di ateismo, che ha pervaso anche la sacra sfera, è impensabile parlare del Regno di Cristo da imporre nella vita sociale dei popoli. La testimonianza della stessa Sacra Scrittura è sopraffatta dall'egemonia d'una narrazione ritenuta mitologica. L'architettura dell'Arca e l'avventura di Noè, tra l'altro, cedono il posto al pronunciamento dogmatico di Darwin. Che l'antenato dell'uomo sia un personaggio uscito dal mondo delle fiabe, trasfigurato dall'incredibile rovesciamento di sorte, è nella trama del romanzo. Noè mai avrebbe immaginato che il morbo evoluzionistico infettasse il vertice d'una cattolicità la cui attestazione è garantita dall'imputabilità.

# “LA DONNA” È LA DONNA TIPO, È MARIA

*p. Serafino Tognetti*

*La visione di Maria come “terra vergine”*

Sono stato testimone della sintonia spirituale e dell'amicizia tra don Ennio Innocenti e don Divo Barsotti. Soprattutto in ragione di questo fatto scrivo ben volentieri alcune pagine introduttive a questo testo (Ennio Innocenti, *Tu sei la Donna!*, Presenza Divina, 2018), che ha l'intendimento di divulgare ad un pubblico ampio e popolare i sentimenti di amore filiale che il cristiano prova per la Madre di Dio, Mediatrice e Corredentrica della salvezza dell'umanità. L'idea preliminare di Barsotti sulla Vergine Maria ha l'intonazione della visione caratteristica russa di Maria santissima come “santa terra”. Nel capitolo intitolato *Maria, terra di Dio* in “*Fondamenti di una spiritualità missionaria secondo le opere di don Divo Barsotti*”, di Emilio Grasso, si nota l'importanza che ha, nell'ecclesiologia di Barsotti, il tema della Chiesa come “assemblea del deserto”. Come l'antico Israele in fuga dall'Egitto, la Chiesa resta un popolo pellegrinante fino a quando non s'installerà nella terra promessa. Il pellegrinaggio è legato al mistero d'Israele, sempre alla ricerca della terra perduta. «*La fame di terra, per Barsotti – scrive Grasso – sarà saziata solo quando l'uomo prenderà possesso definitivo di questa terra. Ciò avverrà solo al termine di tutto il cammino disegnato sia dall'antropologia che dall'ecclesiologia. Al termine, Dio e uomo s'incontreranno e tutta l'economia della rivelazione (cosmica, profetica e cristiana) troverà il suo adempimento in quel luogo fisico. Questa terra è una persona, questa persona è Maria*». Nella sua prima opera dedicata alla Madonna, dove commenta l'inno orientale alla Madre di Dio – l'*Akathistos*, dove la *Theotokos* è la “Sposa divina ignara di nozze umane” – Barsotti insiste: «*La Vergine è la terra che produce il suo frutto, la terra in cui discende Dio, in cui cresce l'albero della vita. Il suo grembo è la terra dov'è seminato il Verbo stesso di Dio, che discende nel suo seno e nel suo seno prende carne umana, germina in albero di vita per dare la salvezza agli uomini. È in Lei che è piantato l'albero dell'immortalità, da Lei ci*

*viene la salvezza. Non è solo la scala per cui discese Dio, è anche la scala per cui i mortali salgono a Lui. Per Lei Dio discese all'uomo, per Lei l'uomo sale a Dio. Ella è la scala che ci apre la visione del cielo e non contempla solo la luce, ma la genera».* Maria santissima a sua volta discende dal popolo d'Israele: nell'introduzione a "Le donne dell'Alleanza" Barsotti scrive: *«È vero che Gesù venne alla fine dei tempi perché l'uomo doveva prima sentire fino in fondo la propria impotenza a salvarsi. (...) Ma è vero anche il contrario: se l'uomo deve sperimentare il peso del male per poter accogliere Cristo, c'è, però, anche la misteriosa azione della grazia di Dio, che fin dall'istante in cui Adamo è caduto riprende l'uomo con le mani che l'hanno plasmato e lentamente torna a plasmarlo secondo la Sua immagine. (...) Il peccato stesso, nelle mani di Dio, serve a riformare l'uomo dandogli la coscienza della sua miseria. Questo valore positivo della storia fin dalla cacciata dal Paradiso ci dice che varie donne dell'Antico Testamento sono in qualche modo figure della Vergine, ne anticipano la grandezza, la dignità, la missione».* In che senso anticipano la Vergine? "Perché la generano" risponde Barsotti: *«Maria sarà figlia del Popolo eletto, e questa è una cosa immensa. Non è calata dal Cielo: è stata portata nei loro lombi dagli antichi patriarchi. È il seme entro il frutto, il fiore contenuto virtualmente nell'albero».* In Maria cielo e terra si congiungono. Non solo il Cielo, ma anche la terra ritorna verginale in Maria. Nella terra Gesù affonda le sue radici fino a ritrovare, per redimerli, tutti i peccati delle generazioni che lo hanno preceduto, fino a ritrovare tutta la miseria del mondo. Affondando le sue radici in questa terra Gesù si ricongiunge alla creazione primitiva, dalla quale Adamo fu tratto, plasmato col fango dalle mani di Dio. *«Dio infatti – afferma Barsotti – non ha mai permesso che Adamo gli sfuggisse, ma attraverso tutto lo spessore del tempo è andato formando l'uomo nuovo che è Cristo, la donna pura che è la Vergine. Cristo e Maria sono la conclusione di questo processo operato da Dio attraverso tutta la storia umana. Dio ha portato a compimento questa creazione mirabile che è quella vera, quella a cui è ordinata anche la prima (...). E allora si vede chiaramente la necessità di risalire all'Antico Testamento per comprendere la Madonna».* Come chiarisce Padre Agostino Ziino: *«Tutta la storia vetero-testamentaria viene riletta "al femminile" dal mi-*

*stico toscano, come preparazione a quel compimento del mistero della salvezza, che non è solo l'Incarnazione del Verbo, ma anche la maternità di Maria: due aspetti dello stesso mistero, dell'unico atto salvifico di Dio».*

### *Il ruolo unico di Maria*

In "Maria nel mistero di Cristo" Barsotti raccolse alcune ampie meditazioni sulla Madre di Dio e il volume era già pronto per la stampa quando venne pubblicata l'Esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974), da lui definita "uno dei documenti maggiori del magistero supremo sulla Madre di Dio". Si noti quale meravigliosa immagine dà Barsotti della Madonna rispetto alla sua relazione con Dio (op.cit. pag. 21): «È come se ci prendesse per mano, ci accompagnasse, ci introducesse nel mistero di Dio. Siamo tanti bambini portati per mano dalla Madre e introdotti nel sacro Mistero attraverso il silenzio, attraverso una vita di fede sempre più pura. Ella è l'iniziatrice alla vita contemplativa. Ella è Coei per la Quale soltanto ci è possibile partecipare alla grazia di Cristo; solo in Lei, che Lo ha accolto, noi riceviamo il dono di Dio». Maria indica all'umanità la strada della salvezza. «Ecco la serva del Signore: avvenga per Me secondo la tua parola» (Lc.1,38) dice Maria all'angelo Gabriele, che le annuncia che Ella ha «trovato grazia presso Dio» (Lc.1,30). Si abbandona alla volontà di Dio. Lo fa con fede viva, oltre che con purezza, umiltà, candore, obbedienza. In Lei, però, non c'è servilismo: ascolta le parole dell'angelo con attenzione, riflette su quello che non comprende e pone delle domande. La sua obbedienza a Dio è frutto della sua scelta di libertà. È questa l'essenza del cristianesimo e ce la insegna per prima Maria. Da quel momento Ella diviene custode della Verità rivelata, Mediatrix tra l'umanità e Dio, attraverso il Figlio che il suo grembo immacolato porterà alla luce. Scrive Giuseppe Ricciotti: «Come nel precedente episodio di Zaccaria, abbiamo anche qui l'apparizione inaspettata ed il turbamento di chi la contempla; ma questa volta il turbamento è prodotto non dalla visione in sé, bensì dalle grandiose parole udite ch'erano stimate sproporzionate alla destinataria. Era dunque il turbamento dello spirito ch'è umile ed ha coscienza della propria bassezza». Diceva san Giovanni Bosco: «È quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria». Aveva compreso la grandezza umile di questa donna, toccata e scelta da Dio per generare, immacolata, suo Figlio, per

custodirLo e assisterLo nella sua infanzia, nella sua adolescenza, fino all'età della sua predicazione, per starGli accanto sempre, fino alla sua morte, con sofferenza dignitosa e ferma, per vederLo poi risorto. «*Non hanno più vino*» (G.v. 2,3), dice a Cana Maria a Gesù, che Le risponde: «*Che ho da fare con Te, o Donna? Non è ancora giunta la mia ora*» (Gv.2,4). La risposta del Figlio sembra indicare che il suo intervento, in quel momento, non rientri nel disegno divino, ma l'intervento di Maria lo induce ad esaudire la sua richiesta. Maria dice ai servi: «*Fate quello che vi dirà*». Si compie così il primo miracolo di Gesù, che ci consegna un insegnamento fondamentale: la potenza dell'intercessione di Maria presso Dio, che darà ascolto a tutte le domande che gli giungeranno attraverso la Mediatrice. L'invito di Maria ai servi è rivolto a ciascun essere umano. Maria implora l'umanità di seguire la volontà di Suo Figlio, di amarLo, così come Lei Lo ha amato. Maria è potente perché è umile. La Madonna non ha alcun riferimento a Se stessa, non ha nessun pensiero a Se stessa, non esiste a Se stessa. La sua umiltà, in virtù della sua Immacolata Concezione, cioè l'essere senza peccato, fa sì che il suo sguardo sia solo su Dio. È un puro spazio recettivo davanti a Dio, spazio che Dio può colmare di Sé. Ecco perché l'angelo La saluta e dice: «*Ti saluto, o piena di grazia*». "Piena di grazia" vuol dire vuota di Sé, per cui Dio può comunicare tutta la sua grazia santificante a questa creatura e per questo, per creare questo spazio, Maria nasce senza peccato, preservata dal male. Preservata dal peccato, dice Pio IX nella bolla "*Ineffabilis Deus*", quando viene annunciato il dogma dell'Immacolata Concezione. La Madonna, in quanto creatura, avrebbe dovuto nascere con il peccato originale. Ecco da dove viene la grazia. La grandezza della Vergine Maria, nel suo cammino di Fede, è l'assoluta fiducia.

#### *Perché "Madre di misericordia"*

La salvezza passa per la croce, a ridosso della quale si trovava Maria. Con quale disposizione d'animo? Vediamo come Giuseppe Ricciotti descrive quei momenti: Nel gruppo più vicino stava dunque, insieme al discepolo prediletto, la Madre di Gesù. Era un conforto quella vista per il crocifisso? Come a Lei era impedito dai soldati di avvicinarsi a Lui, così a Lui i chiodi impedivano ogni gesto verso di Lei. Potevano comunicare fra loro solo con lo sguardo: a Maria la voce era impedita dal pianto, a Gesù dal-

l'estrema debolezza. La Madre guardava il Figlio, e forse pensava che quelle membra si erano formate nel seno di Lei in maniera unica al mondo, mentre adesso erano divenute oggetto di sommo spavento: il Figlio guardava la Madre e forse pensava che quella donna era stata proclamata benedetta fra le donne, mentre adesso era divenuta oggetto di somma pietà. Ma ad un certo punto il crocifisso, raccolte alquanto le forze e accennando alla Madre con la testa, disse: «*Donna, ecco il tuo figlio*»; poi, accennando al discepolo prediletto: «*Ecco la tua Madre*». In questo suo testamento il morituro univa per sempre i suoi più grandi amori terreni, la donna di Bethlehem e il giovane che aveva sentito battere il Suo cuore nell'ultima cena. Da quel giorno Giovanni prese in casa sua Maria. La Vergine Maria è solidale col mondo dei peccatori. Per questo sotto la croce soffre nel vedere la misericordia rifiutata: Ella sa che cosa vuol dire aver ricevuto tutta la misericordia di Dio. Sotto la croce Maria non proferisce parola, è semplicemente presente. La desolazione infinita del Figlio diventa l'oggetto della sua contemplazione. Ella partecipa al dolore che prova il Figlio e diventa Colei che è chiamata col titolo di *Corredentrice*. Paolo ci chiama tutti alla corredenzione, ma Lei è in testa a tutti. Non è ancora un dogma di Fede, ma ho l'impressione che presto lo sarà. Ci sono tanti Vescovi nel mondo che, anche all'epoca del Concilio Vaticano II, chiesero che la Madonna fosse riconosciuta col titolo di *Corredentrice e Mediatrice* di ogni grazia. Io credo che verranno proclamati tutti e due questi dogmi. Perché la Madre di Dio è *Corredentrice*? Maria guarda angosciata che cosa significhi il peccato dell'uomo ed è l'unica che lo capisce. Viene investita dal peccato dell'uomo che distrugge il corpo del Figlio. Maria vede anche che la passione è vissuta da Gesù con amore. Mentre in Adamo c'è la ribellione a Dio, ecco che Gesù, pronunciando quelle parole sulla croce – «*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*» (Lc.23,34) – manifesta che cosa sia l'amore di Dio. È un amore che si chiama misericordia, cioè si effonde. Come si era già effuso su Maria senza peccato, adesso si effonde sull'umanità piena di peccati. I peccati sono stati scaricati lì, nella sofferenza del Cristo, e l'assunzione di quella sofferenza diventa perdono: «*Padre, perdona loro*». Nell'apice della sofferenza Gesù fa piovere sul mondo l'amore gratuito di Dio, il puro perdono. Il grido di Gesù è il *no* al peccato, e rimane

sempre nella Chiesa, viene depositato nel suo grembo. In quel momento supremo, prima del grido della morte, Gesù guarda la Madre; tra i due passa uno scambio di sguardi, una corrente, una misericordia che si effonde e Maria diventa la madre di Giovanni: «*Questo è Tuo figlio. E da quel momento, il discepolo La prese nella sua casa*» (Gv.19,27). “La prese nella sua casa” significa che prese dentro di sé, accolse “nella sua casa” la presenza della Vergine, che era la massima e principale depositaria della misericordia. La Madonna è Madre di misericordia: tutto quello che ha ricevuto non se lo può tenere come proprietà privata, perché non esiste in Lei un atto di riflessione su di Sé. Scrive San Luigi Maria Grignion de Montfort: «*Tu dici Maria e Maria dice Gesù*». E afferma che la Madonna è il grande segreto della santità, perché è talmente larga di manica – potremmo dire – avendo visto che cosa è stata la misericordia di Cristo, che appena vede un figlio che Le dice: “Mamma, sono messo male, ho bisogno”, apre il rubinetto dell’infinita misericordia di Dio depositato nel suo cuore, gli fa risentire quel grido tremendo di Gesù, gli mostra l’icona sindonica, il volto di Cristo nella Passione, il Risorto, e dona il perdono. Sì, la Madonna dona il perdono! Il perdono viene da Dio, ma passa per Maria. Il Montfort, infatti, afferma giustamente che la Madonna è la via più breve per andare a Dio ed è la via più perfetta. È la via che Dio ha scelto per noi, quindi è volontà di Dio. Sappiamo che Maria a Fatima dice a Lucia: «*Il mio Immacolato Cuore sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio*». Viene proclamata una certezza, già annunciata da Dio al demonio, quando questi aveva insidiato la prima donna e l’aveva indotta al peccato. Dio disse: «*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*» (Gn.3,15). Il disegno di Dio per la salvezza dell’umanità dal peccato originale si compie nel momento in cui l’angelo Gabriele Le porta la notizia da parte di Dio. Si compie quando Maria si abbandona docile alla sua volontà. Inizia sin d’allora l’azione del suo Cuore Immacolato, che genera il Salvatore del mondo, Colui che schiaccerà la testa del serpente. Abbracciando Maria si abbraccia suo Figlio, si sta con Lei, silenziosa e piangente, sotto quella croce, dove Cristo, dandoci Sua Madre come Madre nostra, manifesta l’amore per i suoi fino alla fine (Gv.13,1). «*La Vergine addolorata* – scrisse Padre Pio da Pietrelcina il primo luglio

1915 – *ci ottenga dal Suo santissimo Figliuolo di farci penetrare sempre più nel mistero della croce ed inebriarci con Lei dei patimenti di Gesù. La Santissima Vergine ci ottenga l'amore alla croce, ai patimenti, ai dolori... Sforziamoci... di tenere sempre dietro a questa benedetta Madre, di camminare sempre appresso ad Ella... Associamoci sempre a questa sì cara Madre: usciamo con Lei dietro a Gesù fuori di Gerusalemme*». Il 7 luglio 1915 aggiunse: «*Adesso mi sembra di penetrare quale fu il martirio della nostra dilettezzissima Madre, il che non mi è stato possibile per l'innanzi. Oh, se gli uomini penetrassero questo martirio! Chi riuscirebbe di compatire questa nostra sì cara Corredentrice? Chi Le ricuserebbe il bel titolo di "Regina dei martiri?"*».

#### *Maria "sposa" del Cristo*

Oltre che Madre di misericordia, la beata Vergine Maria è anche sposa. Di solito l'immagine sponsale che abbiamo della Madonna è che Ella è sposa dello Spirito Santo. Don Divo Barsotti sosteneva che era meglio parlare di Maria sposa del Cristo. Gesù, guardando la Madre, contempla la sposa, la sposa a cui si dona, perché il vero dono l'uomo, se si sposa, lo fa alla moglie, non alla mamma. Dalla mamma riceve tutto, fin da bambino, poi si sposa e nel matrimonio l'uomo si dona totalmente alla donna scelta. Quindi, Gesù, nel dono che fa dell'infinita misericordia di Dio, è come se facesse sposa la Vergine Maria, cioè è come se realizzasse l'unione nuziale perfetta, e questo consenso nuziale, questo dono totale e reciproco avviene davanti alla Croce. Gesù dona a Maria tutta la misericordia di Dio, la effonde in Colei che la può ricevere. Ecco perché è lì. La Madonna dice "ci sto" e lo riceve tutto. Questo avviene nel silenzio e questa è la mistica nuziale. Quando io mi unisco al Cristo faccio come Maria, cioè desidero ricevere tutta la sua misericordia. Appena la Madonna accoglie quest'unione nuziale della misericordia infinita, diventa Madre: «*Donna, ecco tuo figlio*», Giovanni, e con lui tutte le creature umane. Madre di misericordia, Madre di tutta l'umanità in un momento solo. Si realizza la profezia di Isaia: «*Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto questa cosa? Nasce forse un paese in un solo giorno? Un popolo è forse generato in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli*» (Is. 66,8). Questo versetto misterioso dice che non si è mai visto un popolo sorgere in un solo giorno, ci

vogliono generazioni. Sotto la croce, invece, questo si realizza: il popolo di Dio, il popolo dei salvati, nasce in un giorno solo, in un solo atto. Occorre lasciarsi sconvolgere dalla misericordia. Noi abbiamo un cuore di pietra; per spaccarlo Dio mette a disposizione la preghiera *verso* Maria: dobbiamo sentire e vivere questa dolcezza lacerante che viene dal rapporto con la Madonna. Molti credono che il cristianesimo sia *fare* questo o quello. No, il cristianesimo è rinascere. Nel momento della morte, lasciata la tenda di questo corpo, vedremo il Signore risorto. Se scapperemo, perché chiuderemo ancora il nostro cuore davanti al volto di Gesù crocifisso, non vi sarà più salvezza per noi, non conosceremo mai più l'amore; se scappiamo l'amore ci sarà precluso; se invece rimarremo lì l'amore sarà la nostra vita. L'unico problema nostro è allora farsi conoscere dalla misericordia di Dio. Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia. Qual è il nostro compito? Non scappare dal Calvario, stare con Maria, e quando io prego la Madonna, quando dico il Rosario, la Madonna mi trasmette questo. Quando io dico: *"Ave Maria, piena di grazia"*, la Madonna mi comunica questa tenerezza: mi sento amato da Dio e sentirò di amare gli uomini. Don Divo Barsotti concludeva così il suo *"Maria nel mistero del Cristo"*: *«Non offende il primato del Cristo il fatto che noi dobbiamo riconoscere in Maria Colei dalla quale ci viene dispensata ogni grazia. Non possiamo separare il Cristo dalla Madre per quanto riguarda anche la nostra vita spirituale. (...) Dall'istante in cui noi siamo nati Ella continuamente ci partecipa questa grazia e sarà Madre di tutti noi anche nel Cielo. Quanto più riceveremo il suo aiuto, quanto più dipenderemo da Lei e, riconoscendo la sua maternità, ci abbandoneremo al suo amore, tanto più saremo santi. Questo è vero per la Chiesa intera: anche la Chiesa ha bisogno di vivere sempre più intensamente nella pietà, di riconoscere sempre più ufficialmente nella sua teologia la sua dipendenza da Cristo e, poi certo in modo diverso, anche dalla Vergine Madre. Anche la Vergine ci dona la vita. Anzi, è per il Mistero del Cristo che Ella diviene veramente la Madre di tutti: come mediante la resurrezione Gesù diviene Colui che ha ogni potere sulla terra e nei cieli, diviene Spirito che dona la vita, così con la resurrezione del Figlio, Maria, associata al suo mistero, diviene la Madre di tutti i viventi».*

# EPIFANIA, PRESAGIO DI CROCE

*P. Nepote*

C'era un uomo al tempio di Gerusalemme che da lunghi anni attendeva il Messia, l'Inviato di Dio; si chiamava Simeone e, 40 giorni dopo la nascita di Gesù, riconobbe il Messia nel Bambino che gli venne presentato da due umili sposi, Maria e Giuseppe. Disse loro chiaramente chi era quel Bimbo: il Salvatore atteso, la Luce per le genti (=i pagani), la Gloria del suo popolo Israele (Lc.2,29-33), ma non dimenticò di dire a sua Madre che sarebbe stato *«la rovina e la resurrezione di molti in Israele, e segno di contraddizione...»*. E aggiunse: *«E a Te una spada trafiggerà l'anima»* (Lc.2,34-35).

*Manifestato alle genti* – Le genti erano già in cammino. Alla sua nascita – scrive l'evangelista Marco – alcuni Magi, studiosi delle stelle, come molti nell'Oriente della Mesopotamia e della Persia, videro una misteriosa stella e si misero in cammino, illuminati da presagi – o vaticini – che essi conoscevano, quali uomini di cultura. Alla nascita di Gesù arrivano i Magi, ossia i dotti dell'Oriente. Alla sua morte e resurrezione, Gesù si manifesta ai greci, ossia ai “filosofi” dell'Occidente.

Prima che a loro Gesù si era manifestato ai pastori – agli ultimi del suo popolo – ma il Salmista aveva predetto che anche dall'Oriente sarebbero venuti a rendere omaggio all'Emmanuele: il Dio-con-noi.

Seguendo la stella, i Magi si recarono a Gerusalemme per chiedere al re della Giudea, Erode “il grande” (grande per le sue malefatte!), dove fosse nato il Re che doveva venire. Si legge infatti nel Vangelo: *«Alcuni Magi, venuti dall'Oriente, giunsero a Gerusalemme e domandarono: “Dove è nato il Re dei giudei? Perché noi abbiamo visto la stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo”»* (Mt.2,1-2). Erode, esterrefatto, tremò a sentir parlare di un nuovo re, lui che aveva fatto uccidere i suoi figli per paura di perdere il trono. Era stata una

stella a guidarli: ai pagani Dio aveva parlato per mezzo della natura e degli studiosi; agli Ebrei attraverso i profeti da Lui inviati. Ora il tempo era maturo per la venuta del Messia (si compiva la profezia delle Settanta Settimane contenuta nel Libro del Profeta Daniele, 9,20-27) e il mondo intero lo sapeva. Anche Atene e Roma, nella loro migliore élite, lo sapevano: si vedano gli scritti di Cicerone, di Virgilio, di Tacito. Ebbene, proprio perché i Magi erano astrologi, la sottile traccia di Verità presente nella scienza delle loro stelle li fece partire alla ricerca dell'unica vera Stella, l'Inviato di Dio, l'Atteso. Sebbene provenienti da una terra dedita al culto delle stelle, saputo da Erode e dai dotti di Gerusalemme che il Re-Messia doveva nascere a Betlemme, si misero di nuovo in cammino, alla luce della misteriosa stella che era riapparsa, per andare ad adorare Colui che aveva creato le stelle, l'universo e l'uomo: *tutto è stato creato per Lui, Gesù, il Cristo, l'Uomo-Dio*. Matteo, il primo evangelista, che scrive per quegli Ebrei che sono diventati cristiani, continua a narrare: «*Vedendo la stella, i Magi provarono una grande gioia, ed entrati nella casa, trovarono il Bambino con Maria sua Madre, e, prostratisi, Lo adorarono. Aperti i loro scrigni, Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*» (Mt.2,10-11). Il più grande profeta, Isaia, circa 700 anni prima, quando Roma stava per nascere (753 a.C.), aveva vaticinato: «*Uno stuolo di cammelli ti invaderà (o Gerusalemme), dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore*» (Is.60,6). Ora tutto era avvenuto: l'Epifania (=la manifestazione dell'Uomo-Dio) si era compiuta anche per i pagani. Ma già aleggiava l'ombra – forse è meglio dire – la luce della Croce. Tre doni offrirono al piccolo Re neonato: l'oro per onorare la sua Regalità, l'incenso per adorare la sua Divinità, la mirra in ossequio alla sua umanità destinata al sacrificio, al dolore, alla morte, perché Lui era chiamato ad essere “*signum cui contradicetur*”, segno di contraddizione, causa di rovina e di resurrezione a seconda di chi Lo avesse rifiutato o accolto. Per la sua sepoltura, di lì a 33 anni, si userà la mirra: anche nell'Epifania, come nel Natale, la culla e la croce sono congiunte tra loro e già tutto invita all'offerta, al sacrificio con Gesù.

*Odore, profumo di martirio* – Già abbiamo scritto che Erode, alla domanda dei Magi: «*Dov'è nato il Re dei giudei?*», fu preso da furia mal celata, anzi presto divampante. Egli si spaventò e, come gli uomini soltanto carnali, mancò della luce dello spirito, pensando subito che quel Re, appena nato, fosse un re politico, venuto a soppiantarlo. Saputo dai dotti del tempio che doveva nascere a Betlemme, trasmise la notizia ai Magi, illudendoli che anche lui sarebbe andato ad adorarlo. Ma dentro di sé Erode era sempre stato omicida. Infatti in seguito: «*accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui (non erano più passati a informarlo sul Re-Bambino), si infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo in cui era stato informato dai Magi*» (Mt.2,16).

Così Erode sarà nel tempo il tipo di chi indaga sull'Uomo-Dio, ma non agisce in coerenza e in base alla conoscenza che ne riceve. Così i despoti da sempre si compiacciono nell'affermare che il cristianesimo è nemico dello Stato: un modo di dire per indicare che a loro stessi il Cristo è nemico. Erode fu il primo dei despoti a pensarla così, a vedere in Gesù un nemico prima ancora che compisse i due anni. Ma può un Bambino, nato poverissimo in una grotta, scrollare il potere ai re? Perché Erode ordinò ai suoi soldati di impugnare la spada contro il piccolo Gesù? Dev'essere stato per questo: coloro che sono oppressi dallo spirito del mondo – un mondo che si vuole senza Dio – hanno un odio istintivo per quel Dio che si è fatto uomo per regnare sulle anime e legarle a Sé con la sua regalità divina, che poi dalle anime dilaga sui popoli e sulle nazioni, per renderle piene della sua dignità nella vera libertà dei figli di Dio. L'odio e la beffa che il secondo Erode avrebbe dimostrato per Lui ebbero il loro inizio nell'odio che il padre suo, Erode “il grande”, aveva già sfogato per il Bambino Gesù. Erode temeva che Colui che era venuto a portare una corona celeste potesse rapirgli il regno terreno; falso come Giuda, promise ai Magi di portare i suoi doni al Re neonato, ma il suo unico dono fu l'omicidio, anzi l'infanticidio, la morte cruenta degli Innocenti. Così, prima che Gesù compisse due anni, a causa sua si sparse

sangue innocente. Il primo attentato alla sua vita, cui ne seguiranno altri: al Maestro e Uomo adulto i giudei, colmi di rabbia, cercheranno di lanciare sassi (Gv.8,59) e infine Lo condanneranno alla morte infame sulla Croce. Così il suo popolo l'avrebbe accolto: la sua prima manifestazione (=epifania) è l'alba del Calvario. Si applicò a Lui, subito, la "legge del sacrificio", la stessa legge che toccherà ai suoi Apostoli e a tanti suoi amici, nei secoli a venire, anche oggi, quando i cristiani sono ancora, nonostante tutti i proclamati diritti della persona, i più numerosi ad essere martirizzati. Furono così colpite giovanissime vite, che abbiamo commemorato nella Festa degli Innocenti (28 dicembre). In seguito ci sarebbero stati una croce per Pietro, il primo degli Apostoli, uno spintone dal pinnacolo del tempio per Giacomo, l'altro Apostolo, un pugnale per Bartolomeo, una spada per Paolo, l'Apostolo delle genti... Molte spade si calarono sugli Infanti di Betlemme. A proposito scrive il Beato Fulton Sheen, nella sua *Vita di Cristo*: «*“Il mondo vi odierà” – promise Gesù a tutti quelli che recano il segno del suo sigillo. Quegli Innocenti morirono per il Re che non avevano ancora conosciuto. Come agnellini morirono per l'Agnello immacolato, esemplari di una lunga processione di martiri nei secoli. Come la circoncisione era il segno dell'antica Legge, così la persecuzione a Cristo e ai suoi amici sarebbe stata il segno della Nuova Legge, della Nuova Alleanza sancita nel Suo Sangue sulla Croce. “Nel mio Nome – Egli disse agli Apostoli – sarete perseguitati”. Tutto attorno a Lui già parlava della Sua morte, perché essa era il fine della Sua venuta tra noi. In vista di Lui, come sua figura in occasione della Pasqua, avevano sanguinato gli agnelli portati al tempio per il sacrificio; dalla Sua venuta, dalla Sua prima manifestazione al mondo, sanguinano i martiri per Lui*».

All'Epifania l'Uomo-Dio si è manifestato al mondo, ma c'era già presagio della Croce. La Croce con il suo Sacrificio, perpetuato sull'altare, nella Messa, è la più alta manifestazione di Cristo al mondo: sacrificio, amore, offerta a livello supremo.

Gesù, manifestati a noi, oggi, e rendici partecipi del tuo sacrificio!

# SIGNORI VESCOVI, IMPARATE DA ...

## UN VESCOVO CON LA SPINA DORSALE

*don Enzo Boninsegna*

Ho letto un libro: *“Prima che cali la sera... ma è già sera”*, in cui mons. Emilio Venturi ha raccolto molti ricordi significativi dei suoi 65 anni di sacerdozio. Consacrato nel 1940, pur restando incardinato nella diocesi di Verona, col permesso del Vescovo, ha svolto il ministero per i primi otto anni a Chieti, dov’era Arcivescovo suo zio Mons. Giuseppe Venturi che, come il nipote, era di origine veronese. Di questo Arcivescovo ho sempre sentito parlare molto, molto bene e so che anche a Chieti è vivissimo il ricordo di lui nonostante siano passati più di settant’anni dalla sua morte. Riporto un episodio letto nel libro che mi ha molto colpito.

*Un episodio illuminante* – “Una mattina vennero dall’Arcivescovo due persone a recargli la notizia che il loro parroco, da oltre un mese, era malato e da tre domeniche i fedeli erano privi della Santa Messa, perché nessun sacerdote andava a celebrarla. Quando fu sera l’Arcivescovo mi disse: *«Andiamo in quel paese, perché devo visitare il parroco malato»*. Partimmo e, dopo quasi un’ora di viaggio, arrivammo in paese che era già buio. Io mi feci indicare dove abitava il parroco (nessuna parrocchia allora aveva la casa canonica e i parroci abitavano in case in affitto). Bussai alla porta, ma nessuno rispondeva. Un vicino di casa ci vide e si mise a gridare: *«Don Alberto, don Alberto, apra la porta che c’è l’Arcivescovo»*”. Dopo un po’ il sacerdote, vestito con un pigiama sdrucito, venne ad aprire. Si meravigliò nel vedere l’Arcivescovo; lo salutò con tanto rispetto e lo invitò ad entrare. L’Arcivescovo gli chiese come stesse ed egli rispose: *«Sono stato colpito circa un mese fa da una broncopolmonite. Ora sono senza febbre, ma la tosse continua a tormentarmi»*. *«Viene il medico? E che cosa le dice?»*, domandò l’Arcivescovo. *«Mi dice che sto meglio, ma devo rimanere in casa al caldo»*. *«Ma quale caldo – lo interruppe l’Arcivescovo – qui si muore dal freddo!»*. *«Ieri – riprese il parroco – ho finito la legna e ora sono senza. Ma mi è stato promesso che domattina arriverà»*. *«Ma intanto non sente che freddo? Ricadrà ancora con la*

*brucopolmonite – ribatté l’Arcivescovo – . Non ha nessuno che può venire in casa a darle una mano?». «Sì, – rispose – una donna, ma anche lei ora ha l’influenza. E nessuno dice la Messa di domenica e mi dispiace». «Nessuno? Ma il padre Battista, che è parroco qui vicino e anche superiore del convento, sa che lei è malato?». «Sì, lo sa, ma non è mai venuto a trovarmi». «Ma è possibile?». «No, non è mai venuto».*

Allora l’Arcivescovo, tutto agitato, salutò il parroco dopo avergli posato sul comodino un’offerta consistente e uscì di casa. Poi si diresse all’abitazione più vicina, bussò alla porta, entrò, e alla prima persona che vide disse: *«Non sapete che il vostro parroco è malato da un mese e vive solo soletto come un cane in mezzo allo sporco e al freddo? Fatemi un piacere, portategli subito un po’ di legna per la stufa e un po’ di latte caldo. Il Signore ricompenserà questi vostri gesti di carità, ma già da ora vi ricompensa il vostro Arcivescovo, perché vi lascio questa offerta»*. Consegnò non so quale somma, uscì e salì sulla macchina tutto agitato. Io, che non avevo assistito al colloquio con il parroco, non mi rendevo conto di quel suo insolito nervosismo. Pensavo che avesse trovato il sacerdote molto grave. Salito sulla macchina mi disse: *«Ora andiamo al convento dei frati»*, che distava sette, otto chilometri, ed era ormai notte fonda. Fermi la macchina davanti al convento. Mi disse di suonare il campanello e di chiedere del padre parroco. Dopo qualche istante arrivò l’interessato e, visto l’Arcivescovo sulla porta, lo fece entrare e lo condusse nel parlatorio. Io lo seguii, perché l’Arcivescovo mi aveva detto di assistere al colloquio. L’Arcivescovo, senza che il padre Battista potesse proferire una sola parola, tutto rosso in viso e con fare severo gli disse: *«Padre Battista, entro la prossima domenica lei dovrà lasciare la diocesi di Chieti, perché da quella domenica non potrà più celebrare la Santa Messa e le sarà tolta ogni altra facoltà. Le ripeto che entro domenica dovrà lasciare la diocesi di Chieti»*. Sentendo questo, il padre cominciò a impallidire e domandò: *«Ma che cosa ho fatto di male, Eccellenza, per meritare questo castigo?»*. E l’Arcivescovo: *«Lei, padre, non è un pastore d’anime, non è un sacerdote, non è un religioso, non è neanche un uomo. C’è un suo confratello parroco qui vicino che lei ben conosce e sa che è ammalato gravemente da oltre un mese, e per di più solo in casa. Lei non si è mai*

*degnato di andarlo a visitare e il paese da tre domeniche è senza Messa. Soltanto chi ha un cuore di sasso, come il suo, può comportarsi così. Si vergogni; e domani stesso informerò il suo superiore generale. Via dalla mia diocesi. Io ho paura di questi pastori indegni che tradiscono il gregge, perché privi di carità».* Dopo queste parole infilò la porta di uscita e, nel viaggio di ritorno, mi narrò ogni cosa; ma era fuori di sé per il dolore e la rabbia. Padre Battista dopo due giorni lasciò la diocesi”.

*Qualche riflessione* – In questo episodio vengono chiaramente evidenziate due virtù che, chiunque, ma soprattutto ogni Vescovo, dovrebbe avere e che dovrebbero camminare insieme, pena azzeramento di entrambe: la carità e la forza. Ma oggi, purtroppo, in nome della “*nuova pastorale post-conciliare*” queste due virtù non solo non camminano più insieme, ma vengono contrapposte, al punto che in nome della carità si tralascia la forza, che è come dire: in nome della carità si tradisce la carità... (!!!). Sì, perché la forza, come nella situazione vissuta dal Vescovo Mons. Venturi, non è nient’altro che l’altra faccia della carità. Un Vescovo che ha la carità, ma non ha la forza non è pastore d’anime, ma un “*lumacone smidollato*”, com’è altrettanto vero (è il rovescio della medaglia) che anche chi avesse la forza, ma non la carità non sarebbe un pastore, ma solo un “*cane arrabbiato*”. Fortuna nostra che di Vescovi... “*cani arrabbiati*” (cioè tutta forza e niente carità!) non ce ne sono più in circolazione. Ma, sfortuna nostra (!), purtroppo ci sono in giro fin troppi Vescovi “*lumaconi smidollati*” (tutta carità e niente forza). A tanti Vescovi di oggi che, in nome della carità, trascurano o addirittura disprezzano la forza, come fosse la negazione della carità, vorrei chiedere: «*L’Arcivescovo Venturi ha forse mancato di carità facendo sloggiare dalla sua diocesi quel certo padre Battista? O non ha invece salvato la carità proprio perché è ricorso alla forza?*». Sì, quel santo Vescovo ha praticato la carità nell’unica maniera possibile, cioè liberando la sua diocesi da un peso morto, anzi da un pastore morto e quasi in putrefazione... Lo ha fatto perché era profondamente convinto che la carità, quando diventa tolleranza verso chi fa male o verso chi si ostina a non fare il bene dovuto e non si allarga con preoccupato sguardo di amore a tutta la comunità, è carità falsa, ipocrita, pelosa e rovinosa!!!

Carità prima di tutto verso i fedeli della sua diocesi, che avevano bisogno di frati generosi e non di un fratone pigro e mantenuto che viveva adagiato in una vita comoda, indifferente ai problemi di un confratello. E carità anche nei confronti di padre Battista che, penso, quella lezione se la sarà ricordata per tutta la vita: una “legnata” di quel genere quasi sicuramente gli avrà raddrizzato la schiena e gli sarà servita per guarire dalla pelandronite acuta e dalla mancanza di carità e di zelo da cui era affetto e quindi anche per... salvarsi l’anima. Mi chiedo: ma oggi ci sono ancora dei Vescovi come Mons. Giuseppe Venturi? Purtroppo no! Lo vieta il clima che si è instaurato dopo il Concilio: certe sue virtù, oggi, sono considerate difetti, in particolare la fermezza, perché in questo tempo si è come drogati da quel buonismo ostinato che non è più carità, ma... carità andata a male! Se la Chiesa di oggi sta annegando nell’anarchia (basti pensare ai preti che spavalidamente si dichiarano favorevoli all’aborto e a tante altre porcate del genere, certi che nessuno oserà sfiorarli...!) è perché manca il governo, manca il timone, manca il coraggio di prendere delle decisioni forti perché paralizzati dal timore di rendersi impopolari e, con questa premessa, le cose non possono che andare di male in peggio: è scontato, come dice un saggio proverbio ruspante, che *«Quando il gatto manca i topi ballano»*...!!! S. Bernardo di Chiaravalle, dottore della Chiesa, scrivendo al Papa Eugenio III, che fu prima monaco nel suo stesso convento e suo allievo, gli ricorda che uno dei compiti del Papa (e io aggiungo di ogni pastore d’anime: vescovo o sacerdote) è quello di *«scacciare le belve malvagie dalla propria terra, affinché il gregge possa spandersi nei pascoli con sicurezza... Se hai considerato bene chi sei, tu sai che devi compiere tutti questi doveri. Ora, se lo sai e non lo fai, per te è grave peccato»*. A tal proposito Papa Giovanni XXIII (che è tutto dire!) scrive: *«Durante i pasti mi feci leggere parecchie pagine di ciò che San Bernardo scrisse a Papa Eugenio III. Niente di più adatto per un povero Papa come sono io, e per un Papa di tutti i tempi»*. Eh, già! Ma i “lumaconi smidollati” non hanno orecchi per sentire questa “musica” e continuano nella loro latitanza e nel loro diabolico buonismo. Non c’è più un Vescovo che alzi la voce, che abbia il coraggio di un intervento forte, di un taglio netto contro i seminatori della peggiore zizzania. Chiunque può

agire indisturbato nella sua opera di demolizione della Chiesa, perché la Chiesa post-conciliare garantisce l'impunità a tutti e soprattutto ai suoi peggiori nemici. "Sentinelle" che non vigilano per niente, "padri" che non difendono i loro figli, "rappresentanti di Cristo" che non Lo rappresentano affatto quando cercano in tutti i modi di *"non svegliare il cane che dorme"*, cioè quel mondo che, per la verità, non dorme affatto, ma al contrario è frenetico e folle nel suo attivismo cieco e rabbioso contro Dio, contro Gesù Cristo, contro la Chiesa e contro il Vangelo.

Povera Chiesa di Cristo, in che mani sei finita!

Sfido chiunque a dimostrarmi che il Concilio Vaticano II ha tolto alla Chiesa il potere del governo. Non l'ha fatto e non poteva farlo. Ma ciò che non ha fatto il Concilio lo ha fatto il post-concilio: spogliare di fatto la Chiesa di questo potere che Cristo le ha dato perché potesse effettivamente guidare e servire i fedeli e non fedeli. Senza l'uso di questo potere la Chiesa è mutilata, indifesa e come paralizzata, in balia di un mondo che le sta scavando la fossa per seppellirla.

Nella Messa solenne di inaugurazione del suo pontificato, il Papa Benedetto XVI, consapevole del travaglio che la Chiesa sta soffrendo a causa dei suoi nemici esterni ed interni, ha chiesto a tutti i cristiani la carità di pregare per Lui, *"perché abbia il coraggio di non indietreggiare davanti ai lupi"*.

Dunque i lupi ci sono! Sono i Pastori che mancano all'appello, quei Pastori buonisti che vorrebbero farci credere il contrario, e cioè che loro, sì, ci sono e che a mancare sono i lupi.

Sì, i Pastori ci sono... come ci sono i fantasmi: solo in apparenza...!!!

\*\*\*\*\*      \*\*\*\*\*      \*\*\*\*\*

*"Nostro Signore non ci ha detto che dobbiamo essere  
il miele della terra, ma il sale della terra.  
Ora, il sale, su una pelle al vivo,  
è qualcosa che brucia,  
ma che impedisce di marcire."*

( George Bernanos)

# CHE SENSO HA IL SOFFRIRE?

*Orio Nardi*

Umanamente parlando, il problema del dolore è un mistero insolubile. Esso si chiarisce solo alla luce della Rivelazione. Dio ci aveva creati per la felicità. Ci aveva posti in un paradiso terrestre, con doni naturali quali il corpo, l'anima spirituale, la vista, l'intelligenza e la libertà. Ci aveva arricchiti anche di doni preternaturali come la scienza infusa, l'esonazione dalle malattie, dalla morte, dal disordine delle passioni, per cui saremmo stati naturalmente propensi al bene; infine ci aveva preparato una felicità soprannaturale per cui, al termine della prova terrena, saremmo stati ammessi alla visione di Dio. Nessuno ha diritto a questa elevazione, neppure gli Angeli; ma Dio, creatore di tutto e infinitamente superiore ad ogni essere creato, poteva elevarci ad essere partecipi della sua stessa felicità; lo ha fatto, esigendo, però, dall'uomo – come pure dagli Angeli – una prova. Il dono era talmente alto – la visione di Lui stesso – che Dio non volle darlo se non a condizione che fosse meritato con la fedeltà della creatura al Creatore e Signore di tutte le cose. La Scrittura ci rivela che Michele e gli angeli buoni hanno accettato Dio, hanno voluto Dio, Lo hanno eletto liberamente loro Signore. Lucifero invece e tutti gli angeli cattivi hanno rifiutato Dio, si sono ribellati a Lui e si sono creati l'inferno, che è la condizione di reiezione da Dio. Poi Dio ha preparato i cieli, ha creato la Terra, e vi ha posto l'uomo fatto a sua immagine perché fosse il re del creato. Con il retto uso della sua libertà l'uomo avrebbe potuto godere della visione eterna di Dio al posto degli angeli ribelli. In questo quadro, tutto ciò che è sofferenza Dio lo allontanava, non l'ha creato. Sappiamo, però, come Adamo ed Eva, posti alla prova, fecero una scelta sbagliata: cedendo alle suggestioni ingannatrici di Satana si sono ribellati al volere di Dio. Da quel momento *«per il peccato è entrata la morte nel mondo»*, come dice San Paolo, e con la morte, la malattia, l'ignoranza, la debolezza, la fatica nel lavoro, e tutte le sofferenze fisiche, morali e spirituali che affliggono l'uomo. Tutti questi mali sono entrati nel mondo non voluti da Dio, perché Egli aveva detto: *«Attenti! Se mange-*

*rete il frutto proibito, conoscerete il bene e il male*»; Satana li ha soggiogati Adamo ed Eva dicendo loro: «*Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*». Essi non hanno creduto a Dio, ma a Satana, hanno fatto il male, e il male è entrato nel mondo; col peccato sono entrati tutti i mali di ogni genere, fisici, morali e spirituali.

Alcuni dicono: «*Ma che colpa ne abbiamo noi se Adamo ed Eva hanno disobbedito?*». Ecco, se io avessi avuto dei genitori miliardari, i quali prima che io nascessi avessero perduto tutto, io sarei nato povero nonostante che non avessi una colpa personale. Così tutti i doni dati ad Adamo ed Eva sarebbero stati trasmessi a noi a condizione che essi fossero stati fedeli; i mali cui siamo soggetti conseguono la condizione naturale peccaminosa, non la condizione innocente in cui furono creati i nostri progenitori. Dio, però, ha avuto ancora misericordia per l'uomo. Dopo che l'uomo ebbe disobbedito, disse: «*Aiutiamo ancora l'uomo, creatura nostra*». Noi non comprenderemo mai, finché non saremo nell'eternità, fino a che punto Dio è amore, e ci ama anche dopo che l'abbiamo rinnegato, disobbedito, offeso dicendoGli apertamente di no. Ma Dio è anche Giustizia. Quando uno commette un delitto, la giustizia umana esige che il delitto sia scontato con la prigione; se uno ruba, la giustizia umana esige da lui restituzione. Questa virtù della giustizia, che sta alla base della stessa carità, è presente molto di più in Dio. Dopo il peccato Egli esige una riparazione. Ecco il perché della sofferenza: abbiamo fatto il male, dobbiamo ripararlo. Ciò avviene innanzi tutto mediante l'incarnazione, la passione, la morte redentrice di Gesù. Dio è eternamente felice, immutabile, perfetto; conosce tutto, ma come Dio non può sperimentare la sofferenza. Lui è la gioia infinita. Per provare la sofferenza ha dovuto farsi uomo. E Lui, che come Dio è cosciente di ogni cosa, ha cominciato a soffrire fin dal concepimento la sua dipendenza da una Donna che, per quanto santa, è sempre una creatura, infinitamente inferiore a Dio. Ha finito di soffrire quando il soldato con una lanciata Gli aprì il fianco: questa estrema ferita sul suo corpo come uomo non poteva non sentirla. Gesù ha avuto una vita di sofferenza. Non poteva essere ammalato, perché uomo perfetto, senza peccato originale; però ha sofferto fisicamente per ciò che Gli hanno fatto soffrire gli altri durante la crocifissione; ha sofferto moralmente e spiritualmente ogni genere di dolore. Se Gesù ha soffer-

to, Lui che è innocente, come possiamo non soffrire noi, che siamo nati nel peccato originale e siamo tutti grandi peccatori, almeno per i «no» che abbiamo detto a Dio con le nostre incorrispondenze alle sue grazie, al suo amore? Chi non soffre su questa terra? Volenti o nolenti, tutti soffriamo, sia che siamo di Cristo, sia che scegliamo Lucifero. Siamo in una valle di «*lacrime*». Ma che senso può avere la sofferenza per chi non ha Fede? Per chi non crede alla vita eterna, non crede nel paradiso, nell'inferno, nell'anima, in Dio, il dolore è un assurdo. Ecco perché si vive tanto disperatamente in questi nostri giorni. Soltanto la Fede dà senso al dolore. Il grande scandalo di chi non ha fede è la sofferenza degli innocenti, dei bambini. Ma perché non ci scandalizziamo delle sofferenze di Gesù? Chi più di Lui poteva evitare la sofferenza? Allora il dolore degli innocenti, piccoli o grandi che siano, è quello che più si avvicina alla sofferenza di Gesù, e che più di ogni altro serve alla redenzione del mondo. La redenzione operata da Cristo è stata perfetta, completa, totale; ma perché raggiunga la propria efficacia bisogna che col Capo tutto il Corpo Mistico sia coinvolto nel grande mistero della Redenzione e compia la propria parte. Gli innocenti che soffrono sono coloro che meglio «*completano ciò che manca alla sofferenza di Cristo per il bene del suo Corpo che è la Chiesa*». Inoltre, se il bimbo viene tolto alla vita prima di soffrire coscientemente, non gli viene assicurata per la sua innocenza naturale la vita eterna? E gli viene risparmiata tanta sofferenza, il pericolo di peccare, il timore di dannarsi. Certo il dolore della madre che perde il suo bambino è immenso: il suo affetto – e anche il suo egoismo – lo vorrebbe veder crescere; ma per quanti anni lo avrebbe vicino a sé? Se la mamma ha Fede, comincia a pensare: «*Il mio bimbo ha anticipato la felicità eterna alla quale io stessa anelo; tra pochi anni io lo raggiungerò*». Una madre, che aveva avuto otto figli e cinque le erano morti, ai figli che la circondavano in punto di morte disse: «*Miei cari, vado a rivedere i miei cinque bambini. Ho timore soltanto per voi, perché vi lascio. Cercate di vivere in modo da raggiungerci tutti lassù*». Ecco la parola di Fede. Gesù non ci ha ingannati. Ci ha detto chiaramente: «*Se volete venire dietro a Me, rinnegate voi stessi, prendete la vostra croce e seguitemi*». Anche Maria, a Bernardette di Lourdes, ha detto: «*Io non ti prometto di farti felice in questo mondo, ma nell'altro sì*».

# IRVING, DETTO FRANCIS

*Paolo Riso*

Nacque a Wilson, nel Michigan, regione dei Grandi Laghi (USA), il 27 dicembre 1925 uno dei sette figli di Peter e Lilian Houle, cattolicissimi. La sua famiglia ogni sera pregava insieme la Madonna con il rosario tra le mani. Papà e mamma portavano, pressoché ogni giorno, i loro figli in chiesa per partecipare alla Messa. Dopo la Messa insieme facevano la via Crucis, e il piccolo Irving (questo il suo nome) dirà di aver pregato così, meditando la Passione di Gesù, fin dai primi anni della sua vita... affermando con convinzione: *«È proprio questo che mi ha portato così vicino a Gesù»*.

*“Un personaggio di bianco vestito”* – Già, proprio vicino a Gesù, tanto da vederLo una volta di persona e sperimentare su di lui il suo intervento di Medico, Taumaturgo. Da ragazzo, in seguito a una caduta da cavallo (su cui gli piaceva correre liberamente nella prateria), aveva riportato delle gravi ferite, con costole fratturate che gli bucavano i polmoni, che di conseguenza sanguinavano. Insomma era in pericolo di morte. Era troppo debole per essere operato. Ma una suora della sua parentela aveva deciso, insieme alle sue consorelle, di strappare alla Madonna un miracolo per il ragazzo; infatti ben presto il medico curante dovette constatare che dalle radiografie non risultava più nulla. Quel giorno il piccolo Irving domandò alla mamma chi fosse quell'uomo luminoso vestito di bianco, che, con la mano benedicente, era rimasto una notte al capezzale del suo letto. Anche il Vescovo della sua diocesi seppe il fatto e commentò: *«Quell'uomo era Gesù»*. Irving, che in casa era molto amato, ne rimase segnato per tutta la vita. Restò saldo nella fede e nella vita di amore a Gesù, anche quando gli altri, diventati adolescenti e giovanotti, erano soliti percorrere un'altra via più comoda. Sovente lo trovavano in chiesa, da solo, a pregare meditando la via Crucis. *«Che fai?»*, gli veniva chiesto, anche dai preti. Risposta: *«Prego le mie Stazioni»*. Si trasferì a Escanaba per le scuole superiori, ottenendo ottimi risultati per intelligenza e volontà notevoli. *«Ma – diceva – sono stupito che qui sono l'unico giovane che va a Messa e riceve la*

*Comunione tutte le mattine*». Era felice di vivere vicino a una chiesa cattolica, in cui, assolti i suoi doveri di studente, si recava volentieri tutti i giorni a tenere compagnia a Gesù nel Tabernacolo. Forse rivedeva “l’Uomo di bianco vestito”? Nel 1944 la maturità, come ogni diciannovenne. Il giorno dopo Irving si arruolò nell’esercito degli Stati Uniti e prese parte per due anni alle “campagne militari” americane in Europa, Africa e Medio Oriente, sempre fedele a Gesù, impegnandosi nell’apostolato tra i commilitoni. Diceva loro: «*Amici, Gesù Cristo è il nostro unico Salvatore. Sempre a Messa, alla Confessione e alla Comunione per incontrarLo e vivere di Lui*». Nel 1948, libero dal servizio militare, mise su famiglia sposando una ragazza di nome Gail, con la quale formerà una coppia perfetta: cinque figli, cui seguiranno sette nipoti e quattro pronipoti.

*Il lavoro dedicato al Sacro Cuore* – Poco prima di sposarsi trovò lavoro in un negozio di scarpe, poi in un grande magazzino. In seguito fu venditore di prodotti per le pulizie; infine, negli anni migliori, unendo giovinezza a maturità e responsabilità, diventò direttore di uno stabilimento di una grossa azienda che produceva macchinari. All’apparenza era un uomo comune, un buon manager americano. La moglie dirà di lui che “*era un burlone, un canzonatore, sempre divertente, ancora di più con i bambini*”. In realtà continuava la sua vita di intensa intimità con Dio. Sulla sua scrivania al lavoro teneva le immagini del Sacro Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, ai quali aveva consacrato la sua vita, la vita della sua famiglia e delle famiglie dei suoi dipendenti. Cattolico vivo e praticante, in mezzo a persone di altra confessione religiosa teneva viva la sua identità e il gusto della sua missione di servire, irradiare Gesù, onorare la Chiesa Cattolica. A chi gli chiedeva se quelle immagini di Gesù e di Maria fossero appropriate sul tavolo di un industriale, rispondeva schietto: «*Se vanno bene loro (le sacre immagini) vado bene anch’io!*». Il suo lavoro professionale ebbe grande successo, tanto che molte persone trovarono una sicura sistemazione nella sua azienda. Irving Houle attribuiva tutto il merito a loro, Gesù e Maria, che gli riempivano la vita. Una vita normale e operosa spesa come direttore d’azienda, come marito, padre e nonno, ma tutta “piena” di Gesù, tutta luminosa e ardente per Lui. Dio solo conosce il bene che aveva fatto e continuava a fare, l’irradiazione di luce e di carità che diffon-

deva nella vita di ogni giorno. Era un uomo moderno, un americano del secolo XX, ma chi lo avvicinava non poteva non notare che aveva pure qualcosa di diverso. Era Gesù vivo che traspariva da quest'uomo del nostro tempo, dalla sua vita piena e brillante, così come era avvenuto fin dalla sua fanciullezza.

*Divina epifania* – Nel 1993 Irving aveva 67 anni ed era ormai pensionato, ma la sua attività più intensa la svolse proprio da quell'anno. Scrive Ermes Dovico su *Il Timone* (aprile 2019, pp. 47- 49): «*La divina epifania (=la manifestazione di Gesù) avvenne il mercoledì delle ceneri del 1993: il Signore gli annunciò di prepararsi perché presto avrebbe condiviso con Lui “le sue Sacre Ferite”.* Gli disse: “*Ti userò in un modo speciale, ma ho bisogno che tu continui a pregare. Poni la tua completa fiducia in Me*”». Quel giorno – e altre volte – Gesù gli apparve e gli promise i favori necessari per compiere la missione che gli affidava: «*Non avrai vita facile, sarai perseguitato, come Io fui perseguitato*». Gli chiese di consacrarsi alla Madonna: «*Voglio che tu ti consacri a mia Madre. In questo diventerai più vicino a Me, perché Lei è stata benedetta sopra tutte le creature. Ella ti proteggerà e si prenderà cura di te*». Al vertice dei dolori sempre più intensi, sentiti già nella notte del giovedì santo, il venerdì santo del medesimo anno Irving ricevette le stimmate su entrambe le mani. Da allora ogni giorno, dopo mezzanotte, soffriva la Passione di Gesù: le sofferenze più lancinanti duravano circa 35 minuti, fin verso le 2:30 di notte, accompagnate da visioni. Lo stesso “Uomo di bianco vestito”, quel Gesù che aveva visto da ragazzo e che l'aveva guarito, gli faceva vedere per chi e per che cosa stava soffrendo, gli faceva osservare i visi delle persone che aiutava ma non gli svelava i loro nomi. Raccontava Irving: «*Le guerre civili, l'aborto, tutti i senzatetto e i peccati di cui si parla oggi, gli omicidi, i bambini abusati, le donne abusate: tutto viene a me e io ho solo la forza di pregare: “Per favore, Signore, ferma tutto questo peccato”*». Le sofferenze più aspre le offriva in riparazione dei peccati della carne in cui cadono molte, troppe anime. «*Loro – dice Irving – stavano peccando terribilmente. Gesù era così triste. Sia Gesù che Maria piangevano. C'erano molti giovani uomini sui vent'anni, in atteggiamenti peccaminosi sulla spiaggia, nei bar, a passeggio per le strade*». Il 2 maggio 1993 la Madonna gli disse: «*Esci e tocca*

*i miei figli. Le tue mani sono simili a quelle di mio Figlio Gesù. Continua a evangelizzare. Riconduci molti alla Confessione e alla partecipazione alla SS.ma Eucarestia».* L'8 giugno seguente così gli parlò la Madre di Dio: *«Ti voglio dire quanto le tue preghiere e sofferenze hanno significato per Me e per mio Figlio. Satana crea confusione tra voi. Ma ti garantisco che non ci riuscirà».* Irving sapeva che per dono di Gesù era circondato da persone di cui poteva fidarsi, come P. Robert Fox (1927-2009), suo direttore spirituale. I medici non potevano spiegare con la scienza il dono delle stimmate. Molti, da ogni dove, conosciuto il suo carisma, gli telefonavano e andavano a trovarlo a casa per chiedergli consigli e preghiere. P. Fox lo invitava a proteggere la sua privacy con lo pseudonimo di “Francis”. Sono numerose le guarigioni dai mali incurabili, dalla donna malata terminale su sedia a rotelle cui erano stati dati 4 mesi di vita, che poi tornò guarita da lui, vispa come una giovinetta, a un uomo (Terry Saunders) guarito da sarcoma epiteliopide al 4° stadio. Egli dirà: *«Non dimenticherò mai Irving che mi diceva quanto Gesù mi amasse. E ho visto come lui testimoniava l'amore di Gesù a tutti quelli che incontrava».* Più numerose ancora le guarigioni spirituali. Quando Irving andava in chiesa per la missione che Gesù gli aveva affidato c'erano sempre sacerdoti a confessare e lunghe file di fedeli in attesa. Si accostavano alla Confessione persone che non lo facevano più da 20-40 anni. I Vescovi mons. James Garland e mons. Alexander Sample, succedutisi nella sua diocesi di Marquette, approvavano il suo operato. Dopo 16 anni di missione, all'età di 83 anni, il 3 gennaio 2009, festa del SS.mo Nome di Gesù, Irving, invocando il Nome di Gesù, andò incontro alla sua definitiva, divina Epifania: vide Gesù faccia a faccia per sempre.

Il suo padre spirituale Robert Fox fin dal 1996 aveva scritto il libro *A man called Francis* per raccontare la sua storia. Il sacerdote, essendo stato testimone diretto della missione compiuta da Houle, calcolò che nei 16 anni vissuti con le piaghe di Gesù nel suo corpo Irving abbia pregato e imposto le mani, da cui emanava un profumo straordinario, su circa duecentomila persone: Una lunga vita come meraviglia di Dio.

Per Irving Houle, detto “Francis”, uomo d’“oggi”, profondamente segnato da Cristo, è stata aperta la causa di beatificazione.

## A PROPOSITO...

Nei testi sacri ed in particolare nel Libro della Sapienza si parla dei rapporti tra l'anima e il corpo e viene anche sottolineata la possibilità che quest'ultimo sia un impedimento ed un peso (un *gravame*) per l'anima. Il corpo, essendo corruttibile, porta con sé le tendenze e gli stimoli al peccato, condiziona le facoltà superiori ed impedisce all'anima di elevarsi a Dio. Il Libro sacro mette in evidenza la fragilità morale dell'uomo, ma anche l'immortalità dell'anima di cui Gesù varie volte ha parlato, precisando nei suoi insegnamenti tutti i precetti, le proibizioni, le promesse e le minacce riferite al castigo eterno. Egli ha anche proclamato la Dottrina della Grazia insidiata dalla libera volontà dell'uomo. Prima di parlare dell'elevazione dell'uomo dobbiamo sottolineare alcuni elementi che appartengono alla sua natura volubile e poco docile alla volontà di Dio. I peccati che travagliano e compromettono l'integrità del suo corpo possono essere divisi in peccati per difetto e per eccesso. I peccati per difetto incidono in primo luogo sulla mancata valorizzazione dell'abito del pudore e della dignità cristiana acquisita con il battesimo. Assecondando gli istinti bassi il corpo diventa strumento di piacere. L'illecita soddisfazione dei sensi allontana dal Creatore. L'uomo non può ignorare la sfera dei valori riguardanti il corpo umano che custodisce un bene supremo: l'anima. Per dignità e per fedeltà al decoro cristiano egli deve tutelare la propria vita interiore guidando le facoltà superiori al retto discernimento, preservandole dalla deformazione e dalla distruzione. È sommamente errato, perciò, considerare l'uomo solo nella sua dimensione corporea, psicologica o culturale quando esiste un'unione inscindibile tra l'anima e il corpo che porta a salvaguardare e a preservare la salute spirituale e materiale dagli influssi della colpa. La stessa sessualità nel matrimonio, che è donazione reciproca, è volta al completamento di un'unione più profonda nei coniugi, quella dell'intelligenza, della volontà e del cuore. Infatti queste unioni, che sono espressioni delle facoltà dell'anima, si realizzano con l'esercizio delle virtù cristiane da cui scaturisce l'autentico amore innestato alla spirituale fusione in Cristo. In que-

sto amore superiore è presente l'energia divina che, oltre a dominare i caratteri in cui si annidano i peccati per difetto, eleva la mentalità, la sfera volitiva e l'amore naturale purificato dalle scorie dell'egoismo. L'unione fragile, imperfetta e debole con Cristo diventa, con la forza della Grazia, perseverante e resistente nelle difficoltà della vita. Abbiamo già detto che, dopo queste tre unioni (intelligenza, volontà e cuore) nell'ambito coniugale, si realizza la quarta: quella dei corpi, che è il completamento della immedesimazione spirituale con lo sviluppo dell'atto naturale aperto alla trasmissione della vita. La manifestazione del reciproco amore è stata finalizzata dalla Divina Provvidenza ad uno scopo più elevato e dignitoso, ossia all'attuazione pratica dell'attività creativa di Dio.

L'intima collaborazione, altamente dignitosa, propria delle creature ragionevoli, non può essere strumentalizzata per fini egoistici. In base alla visione soprannaturale delle realtà umane e terrene è necessario trattare il corpo evitando sperimentazioni e manipolazioni per fini scientifici, estetici, agonistici, egoistici ed artistici ricordando che le molteplici attività, che spesso danneggiano anche il corpo, vanno svolte rettamente ed uniformate all'ultimo fine dell'esistenza: la salvezza dell'anima. I peccati, invece, che esaltano oltre il limite il valore del corpo sono quelli per eccesso. Tra questi il più ricorrente è quello dell'idolatria, che è un'offesa grave a Dio, perché l'essere idolatrato acquista un valore che non gli spetta. Il corpo, oggetto di culto, prende forme ed aspetti diversi con il risultato di allontanare dalla verità e dall'unica realtà che va idolatrata: quella divina. Le varie forme di esaltazione sono peccaminose perché, confidando sui propri mezzi e sulle proprie capacità, possono sfociare nell'eccitazione violenta mediante l'alcool, la droga, il sesso, e nelle prevaricazioni con iniziative audaci e compromettenti. Per questo l'eccessiva fiducia nei propri mezzi può indurre a utilizzare il corpo per dar prova di destrezza, sicurezza, esibizionismo, esaltazione e temerarietà con azioni spericolate. Può anche esserci, come nel caso in cui si mostri tendenze razziste, un'altra forma di esaltazione, affermando la purezza della propria razza. Imporre la supremazia del proprio ceppo di appartenenza esaltandone il culto biologico può portare a sconvolgimenti sociali che possono sfociare nella follia e nella crudeltà. Forme di razzismo anche pericolose si riscontrano nel culto fisiologico per le proprie qualità e capacità quali: la giovinezza, la bel-

lezza, la forza, l'efficienza. Peccati di eccesso verso il proprio corpo si compiono anche con lo scopo di liberarlo dalle inibizioni e dai lacci del pudore arrivando a risultati che spesso portano al degrado o alle falsificazioni di talune aspettative ispirate a modelli di vita scandalosi. Il miraggio della emancipazione, degli interessi materiali ed economici fomentano suggestioni che possono anche distruggere moralmente e fisicamente la persona. S. Paolo ai Tessalonicesi raccomandava di "mantenere il proprio corpo nella santità e rispetto". Dopo la caduta di Adamo con il peccato originale il corpo ha subito una terribile devastazione. Ha perso di vista il fine per il quale era stato creato, mentre il disordine si è impossessato della natura umana. Tale disordine può essere conosciuto solo mediante la Fede, che dona i mezzi efficaci per trionfare sul peccato con la preghiera, i Sacramenti e la vigilanza. Gli ultimi enigmi sul peccato originale, tuttavia, saranno risolti all'atto del Giudizio di Dio. La potenza del peccato trova sulla sua strada un altro elemento ugualmente valido: la resistenza, con la vittoria, attraverso la grazia, sulla vulnerabilità della propria natura, se la lotta è il punto di partenza ma anche di arrivo. Solo allora sarà possibile conoscere il mistero della redenzione, poiché Dio non ha mai visto l'umanità fuori dalla Redenzione di Cristo, né la caduta dell'uomo senza la riparazione. La misericordia di Dio, venuto ad abitare in mezzo a noi nella persona di Gesù, ha riabilitato l'uomo riportandolo ad una condizione superiore, liberandolo, illuminandolo, offrendogli i mezzi ed un modello di vita annunciati nel Vangelo. Gesù ci ha fatto partecipi della vittoria sulla morte e, per entrare nell'eternità, ci ha donato lo Spirito Santo. Il nostro corpo è Tempio dello Spirito Santo e noi rendiamo gloria a Dio anche con il nostro corpo se lo conserviamo nella purezza. Dall'esercizio di questa virtù nasce quella singolare bellezza che si respira nei rapporti umani espressi con semplicità, profondità, cordialità.

La purezza e la Gloria di Dio nel corpo umano sono sottolineate da S. Paolo *tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro: sono contaminate la loro mente e la loro coscienza*. S. Giacomo (3,17-18) nella sua lettera esalta *la sapienza che viene dall'alto*. Essa è anzitutto pura e predispone ad accogliere i doni di Dio che fortificano nelle virtù e consentono anche al corpo di usufruire dei frutti della Redenzione e della Grazia che vanno cercati, meritati e goduti secondo la sapienza del Vangelo.

# RIVELAZIONI PROFETICHE DI SUOR MARIA NATALIA MAGDOLNA

*Romina Marroni*

In uno dei numeri precedenti della nostra rivista la figura del card. Mindszenty, eletto primate d'Ungheria nel 1945, è stata oggetto di riflessione a causa della persecuzione che subì da parte del regime comunista ed anche in qualche maniera da parte dell'autorità ecclesiastica. Tramite il libro *Rivelazioni profetiche di Suor Maria Natalia Magdolna*, del cui contenuto si fa una breve sintesi in questo articolo, si viene a scoprire che Dio, attraverso il suo intervento, invisibile ai più, aiutò e guidò lo stesso cardinale tramite le preghiere di un'umile suora, Maria Natalia Magdolna, religiosa ungherese delle Suore del Buon Pastore di Santa Maria Maddalena in Kecskemet (Budapest). Questa figura, molto conosciuta nella Chiesa ungherese ma sconosciuta da noi, è stata finalmente resa nota anche in Italia tramite questo libro scritto da Claudia Matera, che ha raccolto da diverse fonti tutti i messaggi che suor Natalia ricevette e scrisse per volere dei suoi confessori, ed ha cercato di esporli organicamente, incorniciandoli nel periodo storico in cui avvennero, raccontando la storia dell'Ungheria durante lo stravolgimento comunista e la Seconda Guerra Mondiale. Suor Natalia visse fino al 1992: è per questo che i messaggi che Gesù stesso e la Madonna le hanno confidato sono di grande attualità.

Il libro è strutturato in due parti: la prima riguarda la presentazione dell'intento editoriale del libro e la descrizione, in modo sommario ma esaustivo e molto piacevole da leggere, delle vicende dell'Ungheria; la seconda parte, invece, è dedicata ai messaggi che la suora ricevette, e che sono presentati molto liberamente, anche se in modo ragionato, senza catalogazione.

L'attualità di questo libro si capisce subito: le parole di Gesù erano di insegnamento per la suora, ma lo sono anche per noi, perché Nostro Signore spiega cosa si deve fare concretamente per riparare ed espiare i peccati con la preghiera e la vita. Molti messaggi sono stati profetici per la sorte dell'Ungheria ed altrettanto lo sono per tutto il mondo, in particolare

per l'Europa.

Nella terra consacrata a Maria dal santo re Stefano, Maria stessa e suo Figlio si sono manifestati per mezzo di quest'umile suora per far capire al mondo come ci si deve comportare per evitare l'ira del Padre celeste preannunciata già a Fatima.

Sono messaggi vibranti che riguardano i sacerdoti e lo stato della Chiesa, messaggi che riguardano i peccati che Gesù stesso elenca. Quello che colpisce, tuttavia, e che viene sottolineato da suor Natalia stessa, è la dolcezza con cui il Signore si esprime, pur parlando di eventi gravi e di putredine che avvolge il mondo. Il tema del libro non è la catastrofe, ma la speranza, condizionata, certo, ma reale, di poter vincere il male tramite la Croce, non c'è altra via.

Gesù vuole un movimento di espiatione che parta dall'Ungheria, desiderio ostacolato dagli stessi sacerdoti, come Lui stesso afferma. Il card. Mindszenty ebbe tutti i messaggi e li accreditò veri, anzi si adoperò fin che poté per costruire la Cappella dell'Espiazione come voleva Gesù.

Persino papa Pio XII sperimentò in prima persona la veridicità delle visioni e dei messaggi; infatti si salvò grazie ad un ordine che Gesù gli inviò tramite proprio suor Natalia.

Leggendo il libro si comprende che la vicenda di suor Magdolna fa parte del grande periodo delle apparizioni mariane, che solo ultimamente si è scoperto iniziare già nel 1600 con le apparizioni della Vergine come Madonna del Buon Successo e Regina dei Cieli e della Terra a Quito, in Ecuador, a madre Mariana (1563-1635), suora spagnola dell'Immacolata Concezione. In quelle apparizioni Maria chiese sacrifici espiatori per gli uomini del nostro tempo, a partire dal XX secolo, per eventi drammatici che si sarebbero verificati a causa di una terribile crisi spirituale e del diffondersi delle eresie (menzionò il nome massoneria quando essa ufficialmente nacque solo nel 1717). La Madonna preannunciò la gravissima crisi del clero, la confusione nella Chiesa, l'estendersi dell'impurità, un programma di corruzione delle anime dei bambini per privarli dell'innocenza.

Maria ha chiesto a suor Natalia espiatione e sacrifici; proprio come aveva chiesto un tempo, ancor più chiaramente oggi chiede a noi suoi

figli di consacrarci al Suo Cuore Immacolato, perché Gesù stesso ha confidato alla suora che vuole salvare il mondo per mezzo di Sua Madre.

Il libro dà delle risposte a chi si interroga sul perché gli ultimi dogmi della Chiesa riguardino Maria; ci viene altresì rivelato che Maria sarà finalmente acclamata solennemente Mediatrice e Corredentrice dell'umanità. Inoltre, parlando dell'Ungheria, Nostro Signore ci fa comprendere come presso il Padre siano importanti le Nazioni; le sorti di uno Stato sono in mano ai suoi cittadini, ecco perché l'invito è sempre quello di pregare anche per il proprio paese. Dio tiene conto degli Stati e dei popoli; ecco che allora, meditando questi messaggi, possiamo trovare la chiave per comprendere ancora meglio l'azione delle forze occulte che si oppongono alla realtà voluta da Dio.

La prefazione del libro di Claudia Matera è scritta da padre Serafino Tognetti, "discepolo" di don Divo Barsotti.

Questo è un testo da meditare e conservare, riflettendo sul fatto che Maria e Gesù ci istruiscono personalmente su cosa dobbiamo fare di fronte all'abominio della desolazione che sta per arrivare, o che forse, purtroppo, è già arrivato.

*Rivelazioni profetiche di  
Suor Maria Natalia Magdolna  
Mistica del XX secolo  
di Claudia Matera  
Ed.Sugarco.*

## INDICE

L'arca di Noè .....	1
"La Donna" è la Donna Tipo, è Maria .....	3
Epifania, presagio di croce .....	11
Signori Vescovi, imparate da ... Un Vescovo dalla spina dorsale .....	15
Che senso ha il soffrire? .....	20
Irving, detto Francis .....	23
A proposito... ..	27
Rivelazioni profetiche di Suor Maria Natalia Magdolna .....	30